

Dio chiama a conversione l'Europa

Don Giuseppe Tosca (SS. Trinità): dalla crisi economica alla guerra alla siccità, l'uomo ha la possibilità di riscoprire la fede. E sul futuro della Chiesa, dice: sarà un "resto" perseguitato

Molti se lo chiedono: c'è un filo che lega tutti gli avvenimenti negativi che l'Europa, e non solo, ha vissuto in questi ultimi anni? Dalla crisi economica del 2007 alla pandemia di Covid, dalla guerra in Ucraina - 30 anni fa ci fu il conflitto nella ex Jugoslavia - ai cambiamenti climatici, dalla siccità ad una possibile carestia che coinvolga più Paesi.

Secondo la Bibbia

"A me sembra - spiega don Giuseppe Tosca, parroco alla SS. Trinità a Piacenza - che il Signore stia chiamando a conversione l'Europa. Quando Israele, racconta la Bibbia, smarriva la propria fede, si indeboliva; i popoli vicini si facevano più forti, gli muovevano guerra e lui a poco a poco tornava a fidarsi di Dio. Come dice il salmo 48, l'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono".

"Dio non manda la punizione - precisa -, sarebbe davvero errato pensarlo. Dio, piuttosto, si rivela da sempre come un padre che ama e che corregge i suoi figli. Non è lui che manda le carestie e le tragedie, ma grazie a lui i fatti problematici possono diventare situazioni in cui può operare la Provvidenza e la Grazia. Finora, nonostante i fatti accaduti, l'Italia e l'Europa hanno continuato ad andare avanti per la stessa strada, quasi senza mettersi in discussione. Come ne usciremo? Sul piano della fede ci potrà essere un risveglio, ma lo susciterà il Signore, non certo noi".

Mantenere vitali i centri più importanti

Sul piano ecclesiale siamo di fronte a una stagione di forte cambiamento, anche sul piano numerico delle forze in campo. Appare chiaro anche da quanto emerso nei gruppi di ascolto del Cammino sinodale in atto nella diocesi.

"A mio parere - aggiunge don Tosca -, occorre organizzarsi per mantenere vitali alcuni centri-chiave: parrocchie con una popolazione numerosa, con molte vocazioni, parrocchie che aggregano gente e salvare così i centri più importanti: Piacenza, Castel San Giovanni, Fiorenzuola, Carpaneto, Borgonovo, Bobbio, Bedonia, Borgotaro, Bettola, le parrocchie di fondovalle, solo per citarne alcuni. Il resto andrà necessariamente lasciato, molte strutture verranno necessariamente vendute, se sarà possibile; le piccole parrocchie si potranno trasformare in missioni con la messa domenicale una volta al mese oppure ogni due mesi. Sarà necessaria una redistribuzione del clero, cosa non facile, vista l'elevata età media dei preti. Non va dimenticato che il cristianesimo, nella storia, è stato prima di tutto un fenomeno urbano. Fin dai suoi inizi, si è diffuso soprattutto nelle città; solo con molte difficoltà è arrivato, specialmente grazie ai monasteri, nelle campagne, dove, sotto le sue sembianze, è sopravvissuta una forte religiosità naturale".

Coinvolgere movimenti e associazioni

La stagione del post Concilio ha visto affermarsi nella Chiesa di numerose aggregazioni ecclesiali. "Mi sembra opportuno - sono le parole di don Tosca - coinvolgere sempre di più nella pastorale diocesana associazioni e movimenti ecclesiali che hanno dimostrato in questi decenni di saper intercettare le domande di fede di molti. Certo, lo scenario di fondo oggi è profondamente cambiato. La domanda religiosa esiste sempre, il problema è che la gente non si rivolge più alla Chiesa cattolica e va da altre parti. Il nostro cristianesimo si è fatto in questi decenni molto politico, sociale, psicologico, sociologico. Spesso non si annuncia più il kerigma, il vangelo, la risurrezione, la vita dopo la morte".

I numerosi figli segno di fiducia

Alla SS. Trinità il parroco fondatore mos. Antonio Tagliaferri nel 1973 ha avviato come scelta pastorale l'esperienza del Cammino neocatecumenale con a fianco il gruppo adulti di Azione cattolica e l'Agesci, da sempre presenti in parrocchia. "Ogni anno - riprende don Tosca - nasce una nuova Comunità neocatecumenale, ma solo grazie ai figli delle famiglie già in cammino. Gli adulti che arrivano sono pochissimi. Anche le missioni popolari, che il cammino organizza periodicamente nelle piazze, hanno pochissimo seguito. Certo, la missione serve in particolare a chi la vive perché proclama pubblicamente la propria fede. E questo ha un grande valore", ma il ritorno pastorale sembra minimo.

"Le nuove Comunità che nascono vedono la presenza di figli di famiglie già coinvolte nel Cammino. I loro figli sono una grande grazia. Questa apertura alla vita, in un calo demografico generalizzato, indica che c'è gente che ha fiducia in Dio, che ha speranza e non ha paura del futuro".

Non esiste la bacchetta magica

"Quarant'anni fa - prosegue l'analisi del sacerdote - io credevo, ingenuamente, che l'arrivo del Cammino fosse come una bacchetta magica per risolvere i problemi pastorali, ma non è così. La bacchetta magica non esiste. Oggi i lontani sono veramente lontani, la gente vive immersa in una mentalità nichilista, fatta di apparenze, soldi, vanità. L'uomo e le cose diventano l'assoluto. E anche chi incontra grosse situazioni problematiche, spesso non cerca la comunità cristiana, se non per avere un aiuto economico".

Il ritorno delle persecuzioni

"Gesù non cercava il consenso, ma provocava scandalo. Cioè, la sua predicazione ti spingeva a deciderti: la vita con lui o senza di lui. Spesso noi temiamo di perdere la gente, Gesù no. Quando dice ai suoi discepoli «volete andarvene anche voi?», non li stava trattenendo ma li lasciava liberi di prendere la loro decisione fondamentale. Se non c'è questo salto della fede, si rischia di rimanere ancorati a una religiosità naturale: l'uomo si rende benissimo conto di non farcela da solo le proprie forze ma come risposta cerca un Dio che gli risolva i problemi, il dio tappabuchi. Per questo il cristianesimo del futuro sarà costituito da un piccolo resto, forse anche perseguitato, che darà testimonianza a Cristo. La persecuzione oggi è spesso sul piano etico - i valori non negoziabili e le scelte ad esse collegate -, ma in futuro sarà sulla fede".

Davide Maloberti

"Il modello è la Chiesa apostolica, non quella costantiniana"

Don Tosca: non la religione di Stato, ma una comunità di poveri

(d. m.) "Il modello di riferimento - appunta don Giuseppe Tosca - in questo tempo di cambiamento non può più essere la Chiesa uscita dall'editto di Costantino, con il cristianesimo religione di Stato e la Chiesa di fatto legata in modo stretto al potere politico. Il nostro punto di riferimento sarà sempre più la Chiesa apostolica, una Chiesa di poveri che s'abbandona totalmente alla Provvidenza di Dio e che annunciano la buona notizia del Vangelo anche pagandone il prezzo in prima persona. I segni tradizionali della fede a molti non dicono più nulla. Per chi ha fede,

nel tabernacolo riconosce la presenza di Gesù, come nei malati e nei poveri, ma per chi non ha fede questi segni non dicono nulla”.

“I segni per i tempi nuovi sono l’unità nella comunità cristiana e l’amore. Ne hanno parlato spesso Kiko Argüello, iniziatore del Cammino, e Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. Il segno del cristiano di ogni tempo è l’amore al nemico: amare l’altro anche se è diverso e se ti fa la guerra. Persone con caratteri e storie diverse che nella comunità cristiana stanno insieme e si vogliono bene, è un segno non da poco che parla a tutti, vicini e lontani. Ma ogni segno va accompagnato con la predicazione per essere ben compreso nel suo significato: Cristo è logos, cioè la parola, il pensiero di Dio. I fatti sono fondamentali, ma anche l’annuncio non può mancare per suscitare una risposta di fede”.